



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



L'abbraccio misericordioso

Incontri di accoglienza all'**O.f.S.**: 5^a tappa

Diventare il Padre

“Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro”

Nel nostro cammino di fede, dobbiamo arrivare alla fase in cui abbandoniamo totalmente ogni paura del Padre così che è possibile diventare simile a lui. Finché il Padre evoca paura, rimane un estraneo e non può abitare in me. La mia vocazione ultima consiste nel diventare simile al Padre e vivere la sua divina compassione nella vita quotidiana.

Ma ci interessa essere come il Padre? Voglio essere non solo come colui che è perdonato, ma anche colui che perdona; non solo colui che è accolto a casa, ma anche colui che accoglie festosamente; non solo colui che ottiene compassione, ma anche colui che la offre?

Forse l'affermazione più radicale che Gesù abbia mai fatto è questa: *“Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro”*. La misericordia di Dio viene descritta da Gesù non solo per mostrarmi quanto Dio sia pronto ad avere compassione di me o a perdonare i miei peccati e offrirmi una nuova vita e la felicità, ma per invitarmi a diventare come lui e a mostrare la stessa compassione agli altri come lui la mostra a me. Se l'unico significato del racconto fosse che la gente pecca ma Dio perdona, potrei benissimo cominciare a pensare ai miei peccati come a una bella occasione per Dio di mostrarmi il suo perdono. Non ci sarebbe alcuna vera provocazione in una interpretazione del genere. Mi abbandonerei alle mie debolezze e continuerei a sperare che Dio magari chiuderà gli occhi di fronte ad esse, e mi lascerà tornare a casa, qualunque cosa abbia fatto. Questo tipo di romanticismo sentimentale non è il messaggio dei Vangeli.

Ciò che sono chiamato a realizzare è che, sia come figlio più giovane che come figlio maggiore, sono il figlio del Padre mio misericordioso. Sono un erede. *“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”* (Rm 8, 16-17). Come figlio ed erede, devo diventare successore. Sono destinato ad occupare il posto di mio Padre e offrire agli altri la stessa compassione che lui ha offerto a me. Il ritorno al Padre è in definitiva la sfida a diventare il Padre.

Questa vocazione a diventare il Padre esclude qualsiasi interpretazione *“facile”* del racconto. So quanto desidero ritornare e sentirmi poi al sicuro, ma voglio veramente essere figlio ed erede con tutto ciò che questo implica? Stare nella casa del Padre richiede di far mia la vita del Padre e di essere trasformato in sua immagine.

LA PATERNITÀ DELLA MISERICORDIA

Riprendiamo il contesto in cui Gesù racconta la parabola. Luca scrive: *“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro”* (Lc 15, 1-2). Essi mettono in discussione la sua legittimità come maestro, criticandolo perché si accompagna ai peccatori. In risposta Gesù

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

racconta ai suoi detrattori le parabole della pecorella smarrita, della dramma ritrovata e del figlio prodigo.

Gesù vuole che sia chiaro che il Dio di cui parla è un Dio di misericordia che accoglie gioiosamente nella sua casa i peccatori pentiti. Stare insieme e mangiare in compagnia di persone malfamate non è quindi in contraddizione con il suo insegnamento su Dio; perciò vive questo insegnamento nella vita di ogni giorno. Se Dio perdona i peccatori, anche coloro che hanno fede in Dio dovrebbero fare lo stesso. Se Dio accoglie i peccatori, anche coloro che hanno fiducia in Dio dovrebbero comportarsi alla stessa maniera. Se Dio è misericordioso, anche coloro che amano Dio dovrebbero essere misericordiosi. Il Dio che Gesù annuncia e nel cui nome opera è il Dio di misericordia, il Dio che si offre come esempio e modello per ogni comportamento umano.

Diventare come il Padre celeste è il cuore stesso del messaggio di Gesù. La qualità radicale delle sue parole e l'apparente impraticabilità delle sue richieste sono del tutto comprensibili se sentite come parte di una chiamata generale a diventare ed essere veri figli e figlie di Dio.

Finché apparterremo a questo mondo, rimarremo in balia dei suoi sistemi di competizione e pretenderemo di essere ricompensati per tutto il bene che facciamo. Ma quando apparteniamo a Dio, che ci ama senza condizioni, possiamo vivere come lui vive. La grande conversione richiesta da Gesù significa operare un salto di qualità: appartenere non più al mondo, ma appartenere a Dio.

Una volta che siamo nella casa di Dio come figli della sua famiglia, possiamo essere come lui, amare come lui, prenderci cura degli altri come lui. Gesù è categorico su questo punto quando dichiara: *"Se amate quelli che vi amano che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro"* (Lc 6, 32-36 leggere tutto).

Questo è il messaggio centrale del Vangelo. Il modo in cui gli essere umani sono chiamati ad amarsi è il modo di Dio. La misericordia con cui siamo chiamati ad amare non può basarsi su uno stile di vita competitivo. Deve essere misericordia assoluta in cui non affiori alcuna traccia di competizione. Se dobbiamo non solo essere ricevuti da Dio ma anche ricevere come Dio, dobbiamo diventare come il Padre celeste e vedere il mondo attraverso i suoi occhi.

DOLORE PERDONO GENEROSITA'

Nel cammino di fede, ci sono tre vie privilegiate che portano a una vera paternità di misericordia: il dolore, il perdono e la generosità.

Dolore

Può sembrare strano considerare il dolore come una via alla misericordia. Ma lo è. Il dolore ci chiede di consentire che i peccati del mondo - i miei compresi - strazzino il cuore e mi facciamo versare lacrime per essi. Non c'è compassione senza lacrime (anche lacrime che sgorgano dal cuore). Il dolore è la disciplina del cuore che vede il peccato del mondo (se guarda con gli occhi di Dio - conversione) e sa di essere il prezzo doloroso della libertà senza la quale l'amore non può fiorire. Per diventare come il Padre la cui unica autorità è la misericordia, devo versare lacrime e preparare così il mio cuore a ricevere chiunque, e a perdonarlo con quel cuore.

Perdono

La seconda via è il Perdono. E' attraverso il perdono costante che diventiamo come il Padre. Il perdono che viene dal cuore è molto difficile (Lc 17.4) Spesso diciamo ti perdono, ma il cuore poi rimane chiuso nella rabbia e nel risentimento. Vogliamo ancora sentirci che abbiamo ragione, dopo tutto; vogliamo avere delle giustificazioni, delle scuse, o ricevere in cambio qualche elogio - se non altro per essere stato clemente.

Ma il perdono di Dio non pone condizioni, proviene da un cuore che non chiede niente per sé, libero da ogni egoismo. E' questo perdono divino che devo praticare nella mia vita quotidiana. Mi chiede di superare le mie argomentazioni che sostengono che il perdono è stupido, dannoso e impraticabile. Mi chiede di superare quella parte ferita del mio cuore che si sente offesa e maltrattata e che vuole mantenere il controllo e porre un po' di

condizioni tra me e colui che mi si chiede di perdonare. Questo "superamento" è la disciplina autentica del perdono. Può darsi che sia più un arrampicarsi che un superarsi. Devo arrampicarmi sul muro della rabbia che ho eretto tra me e quelli che amo ma che spesso non ricambiano il mio amore. (muro di orgoglio / autocontrollo ecc.) Ma ogni volta che riesco anche soltanto a scarlo entro nella casa dove dimora il Padre e qui incontro il mio prossimo.

Il dolore mi consente di vedere al di là del mio muro e di capire l'immensa sofferenza che deriva dal peccato dell'uomo. Apre il mio cuore a una solidarietà autentica con il mio prossimo. Il perdono è la via per superare il muro ed accogliere gli altri nel mio cuore senza aspettarmi nulla in cambio.

GENEROSITA'

Il padre nella parabola non solo dà al figlio minore tutto ciò che chiede, ma lo colma di regali al suo ritorno. E al figlio maggiore: "Tutto ciò che è mio è tuo". Nulla tiene per sé. Offre tutto se stesso ai figli. Per diventare come il Padre devo essere generoso. Devo dare tutto me stesso al mio prossimo. "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Anche questo dare se stessi è una autentica disciplina perché è qualcosa che non scatta automaticamente. Come figli del mondo che governano con la paura, l'interesse personale, l'avidità e il potere, le nostre motivazioni sono la sopravvivenza e l'istinto di conservazione. Ma come figli della lice che sanno che l'amore perfetto elimina ogni paura, diventa possibile dare agli altri "Chi perderà la propria vita per causa mia la salverà".

Ogni volta che faccio un passo nella direzione della generosità so di muovermi dalla paura all'amore. Ma questi passi all'inizio sono difficili. Perché dovrei dare energia, tempo e denaro, attenzione a chi mi ha offeso? Perché dovrei condividere la mia vita con chi non ha mostrato alcun rispetto per essa? Potrei essere disposto a perdonare, ma oltre a questo, dare per giunta!

Tuttavia la verità è che in senso spirituale, chi mi ha offeso appartiene al mio ceppo, alla mia gente. La parola generosità include il termine "gen" che troviamo anche in genere, generazione e generatività. Il termine "gen" dal latino "genus" e dal greco "ghenos" fa riferimento al nostro essere di tipo unico. La generosità è un donare che viene dalla consapevolezza di questo intimo legame. La vera generosità è agire in base alla verità – non in base al sentimento – che coloro cui mi si chiede di perdonare sono parenti e appartengono alla mia famiglia. E ogni volta che agirò in questo modo questa verità sarà sempre più tangibile. La generosità crea la famiglia in cui si crede.

In conclusione il dolore il perdono e la generosità sono le tre vie attraverso cui l'immagine del Padre può crescere in me. Sono tre aspetti della chiamata del Padre ad essere in casa. In quanto Padre non sono più chiamato a tornare a casa ma a essere lì come colui dal quale i figli ribelli possono tornare ed essere accolti con gioia

Aspetto francescano: Il testamento di Francesco'

Leggiamo i primi versi del Testamento di Francesco del 1226 attraverso due chiavi di lettura:

- ✚ **Storico-classica:** Francesco, come prassi dell'epoca, tiene a distanza i lebbrosi sia fisicamente che spiritualmente. Nel suo cammino di conversione scopre che il servizio agli ultimi non è amaro, come poteva sembrare, anzi è dolce. E' il luogo della realizzazione della Misericordia di Dio.
- ✚ **Intimista:** Dio concede d'incontrare ("condusse") i propri peccati, di rientrare in se stessi e "di usare ad essi .." (peccati) misericordia. [Riconoscersi peccatore non vuol dire annullarsi, annientarsi, ma essere consapevoli di aver bisogno d'aiuto, di essere aperti all'azione redentrice di Dio]. "Ciò che mi sembrava amaro .." indica la trasformazione del peccato in mezzo di redenzione, ciò che dannava (amaro) diventa porta attraverso la quale la Misericordia di Dio mi trasforma in salvato (dolcezza). "Poi stetti un poco ..." si compie il messaggio francescano: essere nel mondo ma non del mondo. Uscire dalla logica e dagli schemi del mondo per entrare in quelli di Dio, continuando ad operare nel mondo attraverso il servizio agli ultimi.